

IL SECOLO XIX

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886

1,50€ - Anno CXXXVIII - NUMERO 276

LASCIATEMELO DIRE

LUISELLA BATTAGLIA

E SE TORNASSIMO A PARLARE ANCHE DI DOVERI?

Omicidi, stupri, sopraffazioni, suicidi: troppi giovani entrano nel mondo della violenza come vittime o come carnefici, incapaci spesso di comprendere appieno le conseguenze a volte irreparabili dei propri atti. Dinanzi agli episodi quotidiani di una violenza folle, legata alla crescita di quel nichilismo di cui Nietzsche è stato annunciatore, dovremmo forse chiederci perché restiamo inerti, incapaci di immaginare risposte. Oggi si parla di educazione all'affettività ma dovremmo forse anche riflettere sull'educazione alla cittadinanza. Come intenderla? Che contenuti darle? Come costruire una comunità intessuta di affetti e non solo di interessi, per riprendere le parole di Mazzini?

Penso a un progetto più volte avanzato - e sostenuto con ottimi argomenti da persone diverse tra loro come Michele Serra e Ferruccio De Bortoli - come quello del potenziamento del servizio civile universale.

Si tratta di una possibilità seria e concreta, forse l'unica che ci resta, di promuovere un'educazione alla cittadinanza che aiuti i giovani a scoprire la propria vocazione impegnandosi nei più diversi ambiti lavorativi - assistenza, protezione civile, tutela del territorio, del patrimonio artistico e culturale etc., ma soprattutto a ritrovare i legami di solidarietà che dovrebbero renderci una società degna di questo nome.

EDITORIALE

Il contesto familiare e scolastico è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nell'aiutare i giovani a costruire la propria identità. Abdicare a questo ruolo appare molto grave in termini di etica della responsabilità nella consapevolezza che la considerazione dei soli diritti non basta a fondare un'etica pubblica. I doveri - scriveva Mazzini - danno contenuto alla cittadinanza "quale conquista quotidiana che richiede un dare e un avere" e sono destinati a evitare che ognuno diventi "quasi estraneo al destino di tutti gli altri". A sua volta, dopo aver celebrato "l'età dei diritti", Bobbio si rammaricava di non avere abbastanza anni di vita per scrivere "l'età dei doveri". Ma il dovere sembra parola desueta. E tuttavia, dinanzi all'emergenza che stiamo vivendo, credo ci voglia il coraggio di dichiarare che se le libertà e le creatività degli individui vanno senz'altro coltivate, i doveri restano una dimensione fondamentale della vita cui non ci può sottrarre. Una lezione dura per tutti, specie per i giovani, ma inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA